

MEDIA

GIANNINI GARABOIS

Panorama

Vaccari a «Il giorno»

C'è aria di cambiamenti nelle stanze dei bottoni di Panorama, il più diffuso news magazine italiano. E alcune valigie sarebbero pronte. Il primo a lasciare Segrate sarà, probabilmente, uno degli inviati di punta di Panorama, Lanfranco Vaccari, che è pronto a trasferirsi a Il Giorno. Maria Luisa Agnese, attuale vicedirettore, dovrebbe andar a far pratica da direttore diventando la vice di Briglia a Epoca; dopo poco Nini Briglia dovrebbe lasciare la poltrona per una destinazione ancora da definire.

Locali

Due nuovi direttori

A Verona e Bolzano sono cambiati i direttori di due importanti testate locali fin qui dirette da Paolo Pagliaro. Il quotidiano veronese La cronaca è firmato dal 21 scorso da Giuseppe Brugnoli che ha sostituito il precedente direttore che aveva occupato quella poltrona fin dal primo numero uscito il 2 giugno del 1992. Dallo stesso giorno a dirigere Il Mattino dell'Alto Adige Giampaolo Visetti, 29 anni, già caporedattore presso la stessa testata. Auguri.

Reader's Digest

10 miliardi di copie

Con il numero in edicola questo mese il Reader's Digest, letto da cento milioni di persone, ha raggiunto dopo 72 anni i dieci miliardi di copie in tutto il mondo: ne dà notizia un comunicato della casa editrice che a Milano pubblica Selezione.

Giornalisti romani

Due disoccupati ogni dieci

200 professionisti disoccupati, cento cassintegrati, 120 prepensionati, circa 1.500 pubblicisti o precari cacciati o che rischiano il posto: sono queste le cifre della crisi che investe i giornalisti del Lazio (circa 4.000 professionisti). Della situazione si discuterà nel corso di un convegno indetto dalla Associazione Stampa Romana, il prossimo 21 giugno alle ore 9.30 al cinema Capranichetta.

Photokina

2.317 clic al secondo

È stata presentata nei giorni scorsi la prossima edizione di «Photokina», il mercato mondiale della fotografia e dei video che si svolgerà a Colonia in settembre. In tutto il mondo vengono scattati ogni giorno 200 milioni di fotogrammi ovvero 2.317 clic al secondo. Il mercato mondiale di questi prodotti («televisioni escluse») si approssima ai 220 miliardi di marchi. Ci saranno circa 1.500 espositori provenienti da quaranta stati. L'Italia sarà rappresentata da 80 aziende.

Caesiana

Orchidee E basta...

Primavera, fioriscono le riviste di giardini, giardinaggio e fiori. Ma ce n'è una in particolare che sarebbe piaciuta a Nero Wolfe: una rivista specializzata che si occupa esclusivamente di orchidee, Caesiana, che si riceve in abbonamento e di cui è responsabile la dottoressa Sabine Riess (via delle Tre Madonne, 8, 00100 Roma, tel. 06-49912818). Le riviste «di stagione», invece, sono soprattutto i cataloghi per gli acquisti per il giardino: da Il catalogo di biogardino Perugia (via Nazionale 25, Mercenaseo, Torino), alle Pagine Verdi (Casella Postale 41, 00040 Morena-Roma) al catalogo DeN (nei migliori Garden center), a quelli delle maggiori aziende di floricultura.

Abitare

Nella terra dell'Oscar

Abitare e Zodiac, due riviste dell'editrice «Abitare Segesta» sono state scelte dall'Associazione architetti americani come organi ufficiali di supporto al centenario della loro associazione e alle manifestazioni che si terranno a Los Angeles. Per l'occasione Abitare di maggio dedica il numero a un excursus dell'architettura di Los Angeles e Zodiac centra il suo volume monografico su quella del resto della California.

L'INTERVISTA. Da guardia rossa a cittadina inglese: Jung Chang, autrice di «Cigni selvatici»



L'addestramento militare all'università del Sichuan ed a fianco Jung Chang nel 1978 a Pechino

Carta d'identità

Jung Chang è nata in Cina nel 1952, nella provincia di Sichuan, da una famiglia di funzionari comunisti. Nel 1978, dopo un decennio durante il quale la famiglia fu distrutta dalla rivoluzione culturale, lasciò il paese per trasferirsi a Londra. Non era una dissidente né un'emigrata, era riuscita ad ottenere una borsa di studio. A Londra ha sposato lo storico John Halliday e frequenta ambienti della sinistra britannica. L'idea di Cigni selvatici nacque quando sua madre, nel 1988, andò a trovarla e per sessanta ore le due donne registrarono su un magnetofono i ricordi della vita di lei. Nel frattempo la liberalizzazione, in Cina, ha reso possibili le ricerche sulla storia della sua famiglia. Jung sta ora scrivendo con John Halliday una biografia di Mao.

Poesia

I vincitori del Premio Montale

ROMA. Dario Bellezza con L'auversario (Mondadori), Luigi Manzi con Aloe (Biblioteca Cominiana) e Alessandro Quattrone con Passeggiate e inseguimenti (Book Editore) sono i tre poeti vincitori dell'edizione '94 del Premio Internazionale Eugenio Montale. Li ha scelti la giuria composta, tra gli altri, da Giorgio Bassani, Attilio Bertolucci, Mario Luzi, Giovanni Macchia, Goffredo Petrassi e presieduta da Maria Luisa Spaziani. Il premio - che prevede un emolumento di tre milioni a testa - sarà consegnato venerdì e sabato a San Benedetto del Tronto, nel corso di due serate spettacolo con la partecipazione di Riccardo Cucciolla. Lo stesso verrà proclamato il «super vincitore» scelto dai 600 soci del centro Montale. Il riconoscimento per il traduttore straniero è andato ad Angel Crespo, studioso spagnolo traduttore della Divina Commedia e di altri italiani tra '500 e '900. Altri premi, come d'abitudine, sono stati assegnati a tesi di laurea e ad alcuni poeti inediti i cui versi saranno pubblicati in un'antologia di Scheiwiller. Per le tesi, si tratta di Alessandra Galetto, Mauro Maccaro e Daniele Maria Pegorari. Per i poeti inediti di Maria Luisa Bigai, Paolo Castagno, Antonio Lotierzo, Maria Teresa Millicia, Luisella Palmieri, Giuseppe Salice e Marino Tabucchi.

Di qua dal «paradiso» Cina

JOLANDA BUFALINI

Wild swans, cigni selvatici. È Cigno Selvatico il significato del nome di Jung Chang, autrice di questa grande epopea: un secolo, quattro generazioni dalla bisnonna alla nonna, concubine di un signore della guerra, alla madre, funzionaria comunista e moglie di un funzionario tanto ligio quanto perseguitato. Sino a morire. Il libro, tradotto in diciassette lingue, best seller (oltre un milione di copie in Gran Bretagna), vincitore di importanti premi inglesi, è ora tradotto in italiano, da Longanesi. E lei, Jung, affascinante signora di 42 anni, che vive a Londra dal 1978, è in Italia per presentarlo.

Lei ha vissuto, giovanissima, la rivoluzione culturale. Era una piccola guardia rossa. Che cosa era normale allora e cosa, invece, percepiva come anormale, eccezionale?

La rivoluzione culturale era del tutto abnorme. Non potevi avere una vita ordinaria, non potevi avere il piacere del cibo o parlare di vestiti, non era consentito avere il concetto dell'amore, una banale relazione con un ragazzo. La politica invadeva ogni aspetto della vita, dall'amore per i fiori al desiderio di star solo, ad esempio, o il matrimonio. Tutto questo era condannato come un atteggiamento decadente, borghese.

Percepiva questa anormalità?

Di tanto in tanto, istintivamente. Ci fu un momento, avevo intorno ai 14 anni, in cui mi chiedevo come potesse vivere un ragazzo occidentale. Perché la nostra insegnante ci prometteva - era il tempo del culto della personalità - se avessimo studiato duro un viaggio a Pechino per vedere il presidente Mao. Io mi chiedevo come si potesse vivere senza uno scopo, senza poter vedere il presidente Mao. Ma la mente umana insiste a pensare, quale che sia l'indottrinamento che ti propinano, per conto proprio. Era il giorno del mio sedicesimo compleanno, quello fu per me un punto di svolta. Scrisi una poesia nella quale mi chiedevo «se la Cina socialista è il paradiso chissà che cosa è l'inferno». Ma ci fu una visita di perquisizione delle guardie rosse e io corsi a gettare la poesia nel gabinetto, perché allora ogni cosa scritta poteva essere ritorta contro di te.

Lei racconta nel suo libro di quattro generazioni di donne. Dal punto di vista della condizione della donna, cosa è cambiato in Cina, prima e dopo la rivoluzione?

Mia nonna e mia madre hanno sofferto entrambe, ma in modo diverso. Mia nonna ebbe i piedi fasciati, spezzati perché restassero piccoli. E in più era una concubina: era proprietà di un uomo. Mia madre non ha sofferto nulla di tut-

to questo. Era indipendente, lavorava e aveva una famiglia. Ma, inchina, doveva camminare a piedi mentre il marito viaggiava su un carro.

Non era una cosa contro le donne. Mio padre apparteneva a un rango più elevato di mia madre, come funzionario comunista, e gli spettava il cavallo o il carro. La Cina nella quale io sono cresciuta era una società molto gerarchica. Quando giunsi in Inghilterra pensai di essere arrivata in una società senza classi (poi naturalmente ho cambiato idea). I comunisti hanno avuto una politica verso le donne, che dovevano andare fuori casa a lavorare. Mia madre ha sofferto la detenzione e la tortura, cose che mia nonna non dovette subire, ma non perché era donna. Semplicemente perché era per tutti così. I comunisti hanno fatto della Cina una società non sessuata.

I suoi avi, mercanti, all'inizio del secolo, poi un capo della polizia. E poi funzionari comunisti. Quanto ha pesato il privilegio nella sua vita?

Sono cresciuta nell'ambiente molto privilegiato dell'élite comunista. In Occidente si pensa spesso che la Cina fosse un paese egualitario. In realtà non era così, i miei fratelli ed io, ad esempio, abbiamo potuto avere l'allattamento artificiale garantito dallo Stato, cosa che per altri bambini non era possibile.

Mia madre è stata certamente capace di trovare le vie d'uscita da situazioni difficili, anche mia nonna, che alla morte del suo padrone, fuggì abbandonando la condizione di concubina e poté crearsi una nuova vita, dare a mia madre una istruzione elevata, è stata una donna forte. Altre concubine non trovavano il coraggio di scappare. Penso che sulla mia fortuna, in fondo la mia è la prima generazione fortunata, abbiano influito le due cose, il privilegio e la capacità di queste donne.

Quanto era importante la paura nella società cinese? E quanto dipendeva, la vita di un individuo, da qualcuno al di sopra nella gerarchia sociale?

È una questione molto importante. La paura era un sentimento molto importante: lo Stato ti diceva ciò che non dovevi fare instillando paura. Era così ai tempi della nonna, che ha vissuto sempre nella paura, poiché la famiglia del generale Xue Zhi-Heng aveva su di lei potere di vita o di morte. Sotto il regime comunista era lo stesso, tutto ciò che ha fatto mio padre nella sua vita era ispirato da principi comunisti, eppure è morto tragicamente a 54 anni. La paura gioca un ruolo molto importante nella vita delle persone. Penso che la Cina di oggi sia cambiata molto e che il cambiamento principale sia stato la drastica caduta della paura. C'è ancora, ma in-

comparabilmente meno che nel passato.

Quale influenza ha avuto su di lei la cultura occidentale?

Non ho avuto idea dell'importanza di uno Stato governato dalla legge sino all'università, nel 1974, quando lessi la dichiarazione di indipendenza americana, lessi un po' di storia romana e di rivoluzioni francese. Per la prima volta ebbi una qualche idea del valore dell'individuo. È impossibile descrivere ora l'effetto di quella scoperta: come aprire una finestra in una stanza buia.

Pensa che la cultura politica dell'Occidente sia importante per la Cina, o il cambiamento, lì, deve procedere per altre vie?

Credevo che fondamentalmente la vita umana sia la stessa. L'aspirazione ad avere dei cibi, a non soffrire il freddo, la felicità e la tristezza riguardano tutti allo stesso modo. C'è una diversa tradizione politica in Cina, non c'è la stessa tradizione democratica che c'è in Europa ma questo non significa che i cinesi non desiderino la libertà individuale. C'è un grande progresso in questa direzione, dalla condizione vissuta da mia nonna come concubina alla situazione attuale. Le cose stanno cambiando in Cina. E i fatti di Tiananmen, cinque anni fa, furono un passo in dietro ma il cambiamento è inarrestabile e la Cina continua a liberalizzarsi.

Letteratura

È morto il critico Harry Levin

WASHINGTON. Harry Levin, considerato uno dei massimi esperti di Shakespeare nel mondo e lo studioso che ha «guidato» alla lettura delle opere di James Joyce milioni di persone, è morto. Aveva 81 anni. Professore in pensione della Harvard University, Levin ha continuato fino alla fine la sua opera di divulgatore dei segreti della letteratura, tramite i suoi libri. L'ultima sua fatica, intitolata «Playboys and Killjoys» (Donnaioli e Guastafeste), è uno studio sul senso dell'umorismo nel mondo da Aristofane a Richard Nixon. Ma Levin sarà ricordato soprattutto per i suoi studi sul «bardò» del '600 inglese. Per John Kenneth Galbraith, economista di Harvard, «fu il più grande esperto di Shakespeare dei nostri tempi». Amico stretto di Levin, Galbraith lo considerava «il più eminentemente studioso di lettere, nel senso più ampio della materia, della Harvard University».

LINGUISTICA. «Il Nord, il Centro, il Sud»: un convegno presenta un nuovo studio. Parla il curatore, Francesco Bruni

Federalismo? Per l'italiano il problema non c'è

CRISTIANA PULCINELLI

C'è la richiesta di polvere da sparo che alcuni minatori siciliani inviarono alla polizia nei primi anni del secolo scorso. E c'è la risposta, negativa, della polizia che, evidentemente, pensava di dover operare una sorta di «controllo sugli armamenti». Ci sono le lettere di Baldassarre Castiglione, scrittore del primo '500, alla madre. E ci sono le lettere della madre a Baldassarre. Ci sono i testi tratti dai libri di preghiere e quelli dei ricettari. Il linguaggio tecnico delle «istruzioni per l'uso» e quello didattico dei libri scolastici. E molti scritti femminili che dimostrano come, benché le donne fossero escluse per lo più dal mondo dell'istruzione, la lingua fosse loro dominio (da chi impariamo a parlare se non da nostra madre?). È veramente un italiano magmatico quello che emerge dalla lettura del libro curato da Francesco Bruni (L'italiano nelle regioni. Testi e documenti, Utet) e che viene presentato oggi nel corso del convegno «Il Nord, il Centro, il Sud», organizzato all'Accademia dei Lincei in occasione dell'uscita

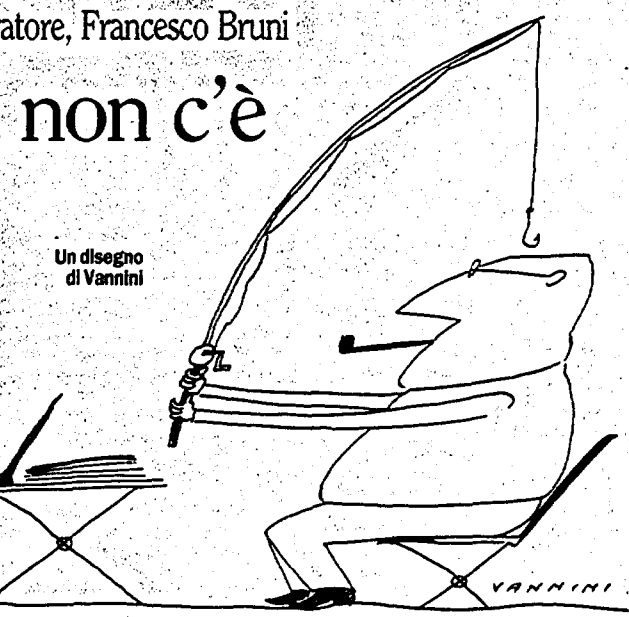
anche - del XVII volume del Grande dizionario della lingua italiana. «È un italiano impuro, poniamo dire bastardo. Tuttavia è già italiano e compare molto prima del 1861, cioè dell'unità d'Italia, anche nella produzione di scrittori non professionali» spiega Francesco Bruni.

L'antologia è la continuazione ideale del testo uscito due anni fa: Lingua nazionale ed identità regionali, una storia linguistica su base regionale dal Medioevo ai giorni nostri. Lo studio analizza la penetrazione del modello fiorentino della lingua nelle realtà locali. Con una novità metodologica: «Abbiamo cercato - racconta Bruni - di cogliere la ricchezza della nostra lingua sfruttando fonti nuove rispetto a quelle tradizionali. La lingua letteraria continua ad essere presente perché in Italia, in modo particolare, è stata un punto di riferimento importante per la formazione di una lingua nazionale. Ma, accanto ad essa, abbiamo preso in esame l'italiano popolare o semi-colto, i linguaggi settoriali, quelli profes-

sionali, la memorialistica anche privata». Quello che è venuto a galla è un italiano disomogeneo, mescolato sempre con qualcosa d'altro: i dialetti prima di tutto, ma anche le lingue straniere presenti sul territorio nazionale. Cominciando dal latino, che per lungo tempo è convivuto con l'italiano. Proseguendo con il tedesco, lo sloveno, il francese, il catalano, il castigliano (tutte lingue parlate da comunità anche estese della penisola). Per finire con l'inglese, una presenza nuova, frutto non di dominazioni politiche o militari, ma non per questo meno forte.

Quando si parla di dialetti e di lingua nazionale non si può fare a meno di pensare alle recenti ipotesi federaliste. Unità linguistica e unità nazionale sono complementari? L'una preserva l'altra? «In parte sì, ma non è l'unico elemento decisivo. Oggi possiamo parlare di federalismo politico, fiscale, ma non mi sembra abbia molto senso parlare di un federalismo linguistico. È vero che la lingua che emerge dai testi dell'antologia è variegata e molteplice, ma unità e diversità sono due facce della stessa ma-

daglia. La verità è che la storia linguistica ha incorporato presto la tensione verso una lingua supercaale. Già a partire dal '500 si afferma il modello dell'unità articolata». E il dialetto oggi che fine ha fatto? «Non credo a chi afferma che il dialetto è morto. Intanto torna ad essere utilizzato come lingua letteraria, soprattutto poetica. E poi in alcune regioni se ne fa ancora un uso vivace. In Sicilia o in Veneto, ad esempio, la sua simbiosi con l'italiano è evidente. In altre zone invece la conoscenza del dialetto ha conosciuto una regressione negli ultimi anni, ma spesso si possono rintracciare i motivi di questo fenomeno. Pensiamo ad esempio come la massiccia immigrazione conosciuta da Milano abbia influito sulla perdita del milanese da parte delle nuove generazioni. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, Bruni non ha individuato un'influenza decisiva della televisione sulla lingua di og-



gi. «La spiegazione potrebbe trovarsi nel fatto che la tv non è dialogica, il nostro rapporto con questo mezzo è solo di ricezione passiva. E questo non le permette di instaurare una dittatura linguistica. Potremmo dire che la televisione è solo una delle forze in gioco nella

italianizzazione: svolge in pratica lo stesso ruolo che in passato fu della predicazione, vero primo mezzo di comunicazione di massa». Mentre nella produzione scritta emerge il dominio del linguaggio burocratico, brutto sostituto della pedagogia umanistica.